

Grigio

GIOVANNI RAUCCI – ANTIMO SCHIAVO



I dolore che trascende il tempo, la paura e la sofferenza: sfumature di
quel grigio gelido che macchia il nostro passivo vivere.
Sorgenti di un rosso scarlatta scorrono gemelle, chiassosamente sulle gote dei civili.
Le querce blu si spogliano delle loro fragili foglie in autunno,
senza far rumore, una, due e poi cinquecento.
L'impatto col suolo le rende sempre più pesanti
e nel mentre la primavera in inverno sembrerà sempre più lontana.
I giganti impotenti lasciano che compiano la loro inesorabile danza
ed il dolce ricordo tesse la malinconica stuoia sul prato vermiglio d'inverno.

Il gracile venturo alza gli occhi al cielo abbietto, chiede tenacia alle ginocchia malridotte,
si volta quindi verso l'infausto tappeto traspare incresciosa l'ombra di Atene ferma, immobile.
Quel senso di grigio che si sentiva nell'aria allora riecheggia nei corpi di chi adesso guarda, vive e soffre.



Piccola 'esegesi'

La poesia che abbiamo scritto nasce dal confronto tra la peste di Atene e la situazione pandemica che stiamo vivendo al giorno d'oggi a causa del virus *Sars-Covid*.

Il tutto nella poesia gira intorno a quel male di vivere, scaturito da diverse sensazioni come la paura ed il dolore, che abbiamo identificato con il colore grigio. Secondo noi questo esemplifica qualcosa di spento, morto che genera tristezza: si parla di tutte quelle sensazioni che escono fuori in situazioni difficili come queste.

Il cuore della poesia sta nella metafora che identifica le foglie che cadono dalle piante, con le morti connesse a quest'epidemia che all'inizio sembrano leggere, ma poi con il tempo diventano sempre più pesanti a causa del ricordo e di quell'ombra, cioè la morte, che è sempre più vicina. In questa situazione di dolore e sofferenza, abbiamo visto però un barlume di speranza nel futuro, quel futuro che speriamo possa permetterci di rialzarci e fare passi avanti, anche grazie alla medicina.

Parte del confronto riguarda anche la medicina: infatti il paragone nella poesia sta nel fatto che il mondo intero guarderà la situazione di Atene nel V a.C. come un qualcosa di statico. Tucidide infatti ci informa che i medici al tempo ne sapevano ancora troppo poco su quel tipo di epidemia per poterla curare. La medicina oggi ha fatto tanti progressi e potrebbe permetterci di trovare prima o poi una soluzione a tutto ciò. Nell'ultima parte però ritorniamo con i piedi per terra, evidenziando che stiamo vivendo ancora tutto ciò e dobbiamo ricordare sempre chi è stato meno fortunato di noi e se n'è andato, rievocando il dolore immenso, la mancanza di affetto, la voglia di tornare alla normalità che come ad Atene oggi giorno ci struggono sempre più.

Piccola 'esegesi'

Nella semplicità della mia opera ho voluto rappresentare con il grigio il tema ricorrente del dolore che come tale supera il tempo e lo spazio. Associo quindi il colore grigio alla staticità di un dolore che macchia. Ho cercato di utilizzare al meglio la prospettiva in entrambe le situazioni che condividono oltre al sottotono, anche un sentimento cupo e lugubre che risulta indelebile nella storia riproposto in situazioni diverse.

I soggetti di entrambi i riquadri non hanno dei connotati definiti ma risultano invece quasi amorfi per indicare il fatto che 'il Grigio' trascende, le persone, il genere e le razze.

La figura seduta sulle sue ginocchia nel riquadro a destra, ha il viso rivolto al tempio, poiché nel terrore della situazione la medicina Ippocratea sembra impotente se non nulla se messa a confronto con la desiderata misericordia divina. Invece l'aura che circonda i soggetti vuole indicare il loro essere oramai un momento messo in pausa nella storia.

Contrapposto a questa nel riquadro sinistro l'aura del soggetto seduto con le ginocchia al petto, anche questo volutamente amorfo allo scopo di avere una più ampia platea esposta all'immedesimazione, è di uno stato 'liquido' poiché comunque rappresenta la fluidità di un presente nero quasi tossico. Le mura dell'obitorio sono bianche in modo da trarre una maggiore attenzione alle cellette mortuarie che hanno raccolto la popolazione deceduta. La porta posta di fronte, altrettanto bianca, va a rappresentare la situazione di disinformazione o di conoscenza mancante riguardo questa ignota malattia. La barella 'sfatta' vuole essere invece denuncia della precarietà e della disorganizzazione dello stato. Infine le mura del corridoio sono anche loro grigie, anche se con un occhio attento si può scorgere oltre la lontana finestra un cielo limpido, metafora della speranza nel futuro.